

Secondo Blangiardo e l'Ismu gli irregolari sarebbero tuttora oltre 700.000

ROMA (Migranti-press) - "Per un'efficace politica di contrasto dell'immigrazione clandestina servono leggi rigorose. Non è una questione di norme repressive, quanto della capacità di trasmettere all'esterno un'immagine di serietà, per cui, ad esempio, i decreti di espulsione vanno applicati davvero".

Gian Carlo Blangiardo, responsabile settore statistica della Fondazione Ismu e professore di demografia all'Università Milano Bicocca, muove dall'assunto che né la Turco-Napolitano né la Bossi-Fini sono riuscite ad arginare l'arrivo di immigrati irregolari in Italia. Il punto di partenza è un confronto tra i dati dell'ultima regolarizzazione e quelli di una ricerca Ismu del 2005 che stimava in 54.000 gli irregolari in Italia a metà 2005. Dalle successive analisi Ismu emerge che l'85% di chi ha presentato domanda di regolarizzazione a fine 2002 è arrivato in Italia nel quadriennio 1999-2002 (periodo in cui era in vigore la legge Turco-Napolitano) per un totale di 595.000 persone, con una media di 149.000 ingressi all'anno. Il 56% dei 541.000 irregolari al 1° luglio 2005 risulta invece entrato nel nostro Paese nei due anni e mezzo precedenti (ossia ai tempi della Bossi-Fini): in cifre, 301.000 persone, con una media annua di 120.000.

"Al di là dei dati, che sono stime suscettibili di variazioni - precisa Blangiardo - è chiaro che il numero di clandestini giunti in Italia con la Bossi-Fini non è aumentato rispetto al passato, anzi. La legge non ha debellato il fenomeno, come pure aveva assicurato il centro-destra, ma non l'ha neppure incrementato come pure continua a dire il centro-sinistra".

Certo è che i numeri galoppiano. La stima degli irregolari a metà 2006 è di 760.000 persone, un dato calcolato dall'Ismu applicando a livello nazionale il dato del 3% di crescita dei clandestini in Lombardia, stimato dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, relativamente all'anno 2006. "Si tratta di un serbatoio destinato a svuotarsi - continua Blangiardo - per effetto dell'ultimo decreto flussi, che nel 90% dei casi è servito per regolarizzare immigrati già al lavoro in nero in Italia. Senza contare l'uscita dalla clandestinità di tanti romeni, dopo l'ingresso del loro Paese nella UE". Ma il serbatoio è destinato a ritornare a riempirsi di nuovo, così come è successo puntualmente, con un andamento sinusoidale, dopo le regolarizzazioni del 1998 e del 2002. "Per evitare la replica puntuale della stessa dinamica - spiega Blangiardo - serve un'inversione di tendenza, che non può essere costituita da ulteriori ampliamenti delle quote di ingresso, perché i ritmi di crescita dell'immigrazione in Italia sono troppo alti e il Paese rischia di saturarsi se non gli si concede il tempo di metabolizzare. Basti pensare che la nostra stima degli immigrati regolari in Italia al 1° gennaio 2007 è di ben 3.341.000 persone". Di qui la necessità di un messaggio di serietà e fermezza. "Bisogna evitare - conclude - episodi come quello della gestione dell'ultimo decreto flussi. Non si può prima fissare un rigido criterio cronologico nella presentazione delle domande per rientrare nelle quote, costringendo le persone a file estenuanti davanti agli uffici postali e poi correggere il tiro, comunicando che le domande sarebbero state accettate tutte. Così si rafforza all'esterno, nel sentire comune l'idea che l'Italia è il paese delle maglie larghe, dove l'importante è comunque entrare, perché un modo per mettersi in regola si trova sempre. È una percezione che va modificata, perché la pressione migratoria dai paesi in via di sviluppo continuerà a crescere nei prossimi anni più di quanto possiamo permetterci di assorbire".

fonte: M.Press Anno XXIX Nr. 29